

SPECIALE
27 gennaio

La memoria «rotta» di Bolzano

Nella città convivono enormi bassorilievi del Duce a cavallo e monumenti ai deportati del Lager cittadino. E la lapide dedicata ai caduti partigiani è vicino a quella che ricorda le vittime naziste di via Rasella

Il caso

MASSIMILIANO BOSCHI

mboscky@gmail.com

In fondo è facile tracciare una linea di confine, basta avere una riga, una cartina e dotarsi di un esercito per la sua difesa. Più difficile dividere le genti, perché basta poco per ritrovarsi il «nemico» in casa. E se quel nemico diventa amico, poi di nuovo nemico, poi nuovamente amico nell'arco di un secolo, la memoria del passato si avvitava, fa salti mortali con esiti a volte tragici e volte ridicoli. Così è la memoria di Bolzano. Dove convivono enormi bassorilievi del Duce a cavallo e monumenti ai deportati del Lager cittadino. Dove, non lontano dalle lapidi sui caduti partigiani vi è quella che ricorda le vittime naziste di Via Rasella. Una memoria tutt'altro che condivisa.

L'ufficio turismo di Bolzano distribuisce da qualche tempo una serie di itinerari nei luoghi della memoria della città. Uno di questi, *Bolzano: percorso tra architettura e fascismo*, ne propone uno tra gli edifici fascisti. Tra questi, oltre al noto monumento alla vittoria, spicca l'odierno Ufficio Finanze della città. L'opuscolo spiega che si tratta dell'ex Casa Littoria il cui «elemento distintivo di maggior pregio è il rilievo monumentale, opera dello scultore Hanns Piffraeder dedicato all'ascesa del fascismo e alla sua



Disegno di Federica Ubaldo (tecnica mista)

glorificazione». Così, il solito «oggettino delicato» progettato dalle menti fascistoidi per la glorificazione del Duce è diventato una meta turistica. Ma non è tutto, l'opera, come molte altre «glorie» fasciste, non giunse a compimento. Venne completata solo nel 1957 in occasione di un restauro. Se è concesso un confronto, anche a Berlino stanno creando un itinerario tra i palazzi del potere nazista, ma si chiama *Topografia del terrore* ed ha obiettivi molto diversi.

Purtroppo, come ci racconta John

Foot in *Fratture d'Italia*, libro che descrive la «memoria divisa» del nostro Paese: «in Italia ci si attacca alla memoria solo riferendosi al nemico, nel caso di Bolzano, i cittadini di lingua tedesca. Molti monumenti non hanno nulla a che fare con la memoria, ma piuttosto con la volontà di schiacciare l'altra parte politica. Hanno a che fare con questioni strettamente politiche, spesso molto legate al territorio locale. Sono semplici specchi in cui si riflettono differenze e si creano identità, per cui ognuno può avere la

sua piccola lapide in piccoli spazi». Insomma, una memoria che si vuole lunga nel tempo ma che è limitata nello spazio.

Al cimitero di Bolzano c'è anche una lapide che ricorda i 33 agenti del Polizei regiment Bozen uccisi in via Rasella a Roma. Fu per vendicare questi morti che i tedeschi uccisero 335 persone alle Fosse Ardeatine. L'ufficio cultura di Bolzano non lo inserisce, ovviamente, nell'altro itinerario della memoria, quello che racconta gli anni dal 1943 al 1945. In questo caso sono indicate lapidi in ricordo dei partigiani caduti, monumenti in ricordo dei deportati e soprattutto, il Lager di Bolzano, attivo tra l'estate 44 e la fine della guerra. Uno dei quattro Lager italiani oltre a Fossoli, Borgo San Dalmazzo e la Risiera di San Sabba. Molto di quello che si sa oggi riguardo al Lager di Bolzano è figlio della ricerca iniziata nel 1995 da Carla Giacomozzi, responsabile del Progetto dell'archivio storico cittadino: *Storia e Memoria: il Lager di Bolzano*. Ha intervistato più di 200 ex deportati, ha raccolto lettere, pezzi di abbigliamento e altri materiali, creato attorno al Lager di Bolzano una bibliografia, una filmografia. Sta lavorando per creare una memoria viva e attiva sul Lager e ha contribuito a preservare l'unico muro di cinta originale. «Abbiamo lavorato otto anni per salvare quel muro che nessuno sapeva ci fosse ancora e siamo riusciti a fargli ottenere il vincolo di tutela per il suo interesse storico - spiega».

Resta il fatto che mentre si restaurava il Duce a cavallo si perdeva la memoria del lager. «Non è così strano, qui la comunità tedesca percepì l'arrivo dei nazisti nel 1943 come una liberazione dalle discriminazioni subite dai fascisti. Qui tutto è visto in chiave etnica e ancora oggi, purtroppo, le due comunità viaggiano su binari paralleli che non si incontrano mai». ♦



A Bologna un libro e una mostra

BAMBINI/1 Oggi alle 17 la Libreria Giannino Stoppani ospita la presentazione del libro «Aurelio mio nonno» di Francesca Zoppei, illustrato da Marco Paci. Introdurranno Antonio Faet e Luca Alessandrini. Le tavole originali del libro, saranno esposte fino al 27 febbraio.

Sei favole scritte ad Auschwitz

BAMBINI/2 Scritte e dipinte di nascosto dai prigionieri di Auschwitz per i bambini: sono le sei favole illustrate pubblicate a Varsavia dalla casa editrice del Museo di Auschwitz per la Giornata della Memoria.